GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 17 LUGLIO 1936 — Anno III — N. 29 — Un numero : 0,50

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

IL VERO PERICOLO DELL'ACCORDO AUSTRO-TEDESCO

Un amletico dubbio consuma le cancellerie e gli uomini politici a Parigi, Londra, Praga, Mosca : chi guadagna nel recente accordo austro-tedesco ? Hitler o Mussolini ? Se guadagna Hitler, quale è la contropartita ? E qual'è se guadagna Mussolini ?

Sia lecito alla « diplomazia » di coloro che possono parlare senza peli sulla lingua, di affermare che nell'accordo guadagnano e Hitler e Mussolini, alle spese - vorremmo dire, alla faccia - del resto d'Europa.

Mussolini ha atteso che le sanzioni fossero tolte, che gli accordi del Mediterraneo fossero denunciati, che la S. d. N. fosse politicamente distrutta, per far sapere agli spasimanti d'occidente che egli, dopotutto, preferiva accordarsi con Hitler.

Costernazione generale. La diplomazia fascista avrebbe dunque giuocato una volta ancora la diplomazia franco-inglese ? Proprio cosi'. Come scrive il signor Pertinax

il fronte di Stresa fu sempre una finzione, un paravento diplomatico di cui il duce fu lieto di impadronirsi per intraprendere la sua spedizione abissina e resistere alla S. d. N.. Ora non ha più bisogno di questa finzione. Il paravento sparisce.

Una quindicina di mesi or sono vi fu chi avverti' che gli accordi di Roma e di Stresa sarebbero, un giorno, apparsi come un formidabile bluff ; che era assurdo pensare di poter convogliare Mussolini, il fascismo, in un fronte pacifico e conservatore classico. Ma l'avvertimento veniva dagli antifascisti, dagli esuli i quali, per definizione, non contano. Dal Kremlino al Quai d'Orsay, da Litvinof a Laval sino ai vari Gentizon e D'Ormesson, si levava un'auretta di fiducia consolante. La questione d'Austria - opinavano cotesti savi - divide irrimediabilmente nazionalsocialismo e fascismo. Grazie a Hitler ci annettiamo Mussolini a tariffe fallimentari. E' lui che ha bisogno di noi.

Mussolini parve prestarsi amabilmente alla parte assegnatagli. Senonchè si scelse l'Abissinia come premio, con tutte le disastrose conseguenze che sappiamo. E ora, con un marameo alla Greiser, fa il suo bravo compromesso con Hitler, guadagnando, almeno provvisoriamente, su tutte le puntate.

Se si pensa che fino a una settimana fa le diplomazie francese e inglese erano impegnate in un sottile duello per riconquistarsi le grazie mussoliniane, si resta allibiti di fronte a tanta insipienza e cecità. La cocente lezione abissina non aveva servito a nulla. Al contrario, ci si è ostinati nell'errore. La «bestialità sperimentale », ecco il metodo di certe diplomazie, che non hanno ancora capito che i fascismi hanno rivoluzionato le basi della politica europea. Coi fascismi nessuna politica costruttiva, nessuna vera pace, è possibile, mai. Giuocare i fascismi uno contro l'altro, è non solo sterile, ma suicida. I fascismi sono i fratelli che anche nemici si danno la mano profittando di ogni disordine.

I comunisti, anche i comunisti italiani, pretendono che ai fini della pace si debbono fare tutti gli sforzi per portare (o riportare !) Mussolini nel fronte dei paesi pacifici. Pare a loro che i fascismi divisi siano più deboli che uniti. Per paradossale che possa sembrare, è il contrario che è vero. Nulla distrugge più le forze della democrazia e della pace che il compromesso sui principî e la illusione di una sicurezza menzognera, alla mercè del ricatto del dittatore.

Si è giunti a un punto in cui meglio vale guardare la realtà in faccia e riconoscere dove sia il partito della guerra e dove quello della pace. Isolare il primo per rafforzare il secondo. Forse è inevitabile e, sotto un certo aspetto, umanamente lodevole, che i popoli che vivono in regime di democrazia, fino a tanto che la minaccia non incombe alle frontiere, rifiutino ogni politica di intervento. La guerra è fascista per definizione. Nelle guerre non imposte da un attacco brutale, le libertà si perdono e non sempre si ritrovano dopo la vittoria. Ma se cosi' comandano le psicologie dei popoli liberi, allora è preferibile che le loro diplomazie non tentino di svolgere una grande politica europea, utilizzando i fascismi e i loro transeunti dissensi come mezzi di manovra. Si accontentino di difendere cio' che ai loro occhi è essenziale, cio' per cui sono disposte a battersi veramente e affidino piuttosto la loro rivincita su piano europeo alle armi loro proprie, alle idee, al rinnovamento sociale, al contagio dell'esempio - (non osiamo più scrivere : all'aiuto dato alle forze rivoluzionarie...) - che prima o poi dovrà pure penetrare nei paesi totalitari (la particolare preoccupazione che rivelano gli ordini segreti alla stampa mussoliniana per il movimento operaio francese e per la nuova costituzione russa, offrono una preziosa conferma).

Sarebbe utile che gli antifascisti insistessero su queste tesi dovunque se ne presenti l'occasione perchè, contrariamente all'opinione di molti, non è certo che l'accordo temporaneo per l'Austria implichi un impegno permanente e positivo di collaborazione tra i due fascismi. L'accordo ha piuttosto lo scopo di ridare alle loro politiche estere il massimo di autonomie e di espansione, eliminando un terreno di frizione. Garantendosi per un tempo breve le spalle dal lato Austria, Mussolini avrà ora le mani più libere altrove. Lo stesso deve dirsi per Hitler.

Per quanto concerne Mussolini si conferma difatti la facile previsione nostra, secondo cui egli già coverebbe grandi iniziative per la « pacificazione », ossia, la « fascistizzazione » del continente. Si tratterebbe di rilanciare, sotto il segno di una Conferenza europea, il patto a quattro o a sei, il cui scopo principale è chiaro : assicurargli una posizione permanente e generale di ricatto.

La Germania puo' materialmente aspirare alla egemonia nell'Europa attuale. Mussolini, nonostante tutto, no. Puo' svolgere un grande giuoco in Europa solo alla condizione di non impegnarsi mai a fondo, di oscillare sempre, assicurando col suo spostamento la supremazia dell'uno o dell'altro gruppo.

Ecco perchè noi temiamo, ammaestrati da dolorosi precedenti, che il contraccolpo effettivo dell'accordo austro-tedesco possa non essere quello ovvio di disgustare definitivamente le diplomazie anglo-francesi dall'accordo con Mussolini ; ma, al contrario, di spingervele ancora di più, dato che non possono contare, come prima, sulla rivalità automatica dei due fascismi per la questione d'Austria.

Qualcuno osserverà a questo punto che sarebbe difficile andare più in là in fatto di concessioni.

Non vorremmo che questo qualcuno fosse un ottimista.

GL

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

Che cosa succede in Abissinia ?

Voci sensazionali di attacchi contro Addis-Abeba e Harrar

Notizie sensazionali sono state pubblicate dai più importanti giornali stranieri su una vasta e vigorosa ripresa della resistenza abissina, favorita dalla stagione delle pioggie.

Un telegramma dell'agenzia *Fournier* da Addis-Abeba, riprodotto dal *Petit Parisien* del 16, raccoglie la voce che gli abissini avrebbero attaccato di sorpresa Addis-Abeba infliggendo gravi perdite alla guarnigione, che il Comando ha dovuto ridurre, nelle ultime settimane, per inviare rinforzi nelle provincie minacciate.

Anche contro Harrar gli abissini avrebbero sferrato un attacco che le truppe italiane, ridotte egualmente di numero, non sarebbero riuscite a respingere.

Si aggiunge che ras Immeru, avendo compiuto il concentramento delle armate abissine disperse, si apresterebbe a marciare da Gore sulla capitale e che una forte colonna italiana srebbe stata sorpresa e decimata nella regione di Uollega.

Si è parlato anche dell'uccisione o del ferimento del maresciallo Graziani.

Un dispaccio da Roma, 15, trasmesso dall'agenzia Havas dice :

« Si dichiara ufficialmente che dall'Africa orientale non è stato ricevuto nessun dispaccio, che permetta di dare credito alle informazioni di fonte straniera secondo le quali Harrar sarebbe stata attaccata e il maresciallo Graziani sarebbe stato ucciso o gravemente ferito ».

Un successivo comunicato del Ministero delle Colonie afferma che Graziani ha telegrafato il 16 mattina a Roma e ha ricevuto nel pomeriggio del 15 l'amministratore della ferrovia di Gibuti. Il comunicato dice pure che il traffico sulla ferrovia è ripreso e che la situazione è calma. Il modo stesso della smentita, che non nega gli scontri, legittima la supposizione che questi siano realmente avvenuti.

14 luglio a Parigi

Fu una grande giornata. Un popolo intero sfilo' dinanzi a sè stesso. Parigi guardava Parigi, la Francia realizzava la Francia. Non gerarchie, non capi che passano in rivista le masse. Ma cittadini uniti volontariamente per affinità naturali che si ritrovano per le strade e le piazze a celebrare con allegria la vittoria di ieri e quelle di domani. Un milione di esseri umani in cui ciascuno contava per uno, il genio particolare era rispettato, e l'estro popolare aveva avuto pieno campo di manifestarsi nelle scritte, nei cartelli, nei carri simbolici.

Siamo sempre alla fase idillica, replicherà il rivoluzionario. Il marxista puro storcerà la bocca.

E' vero, siamo sempre alla fase idillica. Di qui a qualche mese l'urto di classe si farà più aspro. Le destre, sepolte sotto la valanga delle schede e degli uomini, segnano il passo, attendono la loro ora. Ma la forza costruttiva per una vera rivoluzione non proviene solo dall'odio. L'esperienza di questo consenso immenso, di questa concordanza gioiosa e fraterna, è un grande appoggio per tutti : è la consacrazione del diritto storico e umano della rivoluzione.

C'è alla base un potenziale di massa cosi' formidabile che veramente riesce difficile pensare che l'esperienza del Fronte Popolare francese possa risolversi come le precedenti esperienze della sinistra.

Qualche cosa è mutato definitivamente in Francia. Tutti lo sentono e lo dicono. Il governo, pur se talvolta dà l'impressione di essere debole e incerto, anche se la sua politica finanziaria ed estera offre il fianco alla critica, fornisce anch'esso un esempio nuovo attuando a ritmo accelerato il programma che si era dato. Il programma sta per essere superato nei fatti : ed è forse già superato nelle coscienze. Chi ha visto sfilare in unità indipendenti, coi loro cartelli, coi loro canti, i gruppi di officine, è portato a pensare che la trasformazione non potrà arrestarsi alle porte delle fabbriche. L'officina che partecipa alla vita politica significa, prima o poi, la vita politica, la rvoluzione che entra in officina. Il funerale del Comité des Forges *non sarà puramente simbolico.*

Lenta, misteriosa, improvvisatrice, avanza in Francia una rivoluzione.

Gli italiani di Francia sono a fianco dei loro fratelli di lavoro e di battaglia.

Gli esuli soffrono meno pensando che un giorno anche loro...

Due mesi di vita fascista attraverso gli ordini segreti alla stampa

Divieto di parlare del movimento operaio francese, dei disoccupati in A. O. della Costituzione russa

COME IL FASCISMO INTENDE TRATTARE GLI ABISSINI

Siamo riusciti a procurarci, e riproduciamo qui sotto testualmente, un elenco degli ordini di servizio segreti inviati dal Ministero Stampa e Propaganda ai giornali fascisti nei mesi di maggio e di gugno e nella prima settimana di luglio.

L'importanza del documento, che si aggiunge a quelli già pubblicati in precedenza (vedi G. L. dell'8-29 novembre '35 ; 3 gennaio e 26 febbraio '36) non ha bisogno di essere sottolineata.

1 Maggio.

Interessarsi molto del primo convegno degli studenti orientali in Italia, che avrà luogo a Bologna il 3 maggio.

4 Maggio.

Verso l'Inghilterra soltanto cronaca e nessun commento.

Se arriva notizia di lieve ferita alla mano, subita dall'on. Farinacci, non pubblicarla fino a che non sia autorizzata.

(Farinacci fu mutilato della mano destra mentre si esercitava con le bombe. Traspare dal comunicato il desiderio di non glorificare eccessivamente l'irrequieto gerarca).

7 Maggio.

Grande riserbo sui futuri sviluppi diplomatici.

Riportare con larghezza le corrispondenze estere sulla vittoria italiana, senza commentare e senza interpretare.

Non pubblicare notizia di un tentativo di omicidio di un magistrato a S. Remo.

8 Maggio.

Non stampare più annunzi pubblicitari riguardanti la cessione del quinto dello stipendio.

9 Maggio.

Rilevare il dibattito sul cinematografo alla Camera.

Non occuparsi, per ora, del caffè etiopico o delle possibilità della sua importazione in Italia.

(Questo divieto è dovuto probabilmente al fatto, di cui anche G. L. si è occupata, che le prime partite di caffè abissino giunte in Italia vennero trovate di qualità scadentissima).

Malgrado sia stato abolito il comunicato ufficiale, non si devono dare notizie di occupazioni se non c'è, prima, la notizia ufficiale.

11 Maggio.

Grande rilievo ai commenti esteri sulla vittoria italiana.

Non riprodurre il disegno reclamistico della fabbrica Moretti di Milano che riproduce donna in divisa coloniale.

12 Maggio.

Per Ginevra soltanto un titolo su una colonna e soltanto cronaca, nessun commento.

Se qualche giornale ricevesse da Gardone un saluto-messaggio del poeta d'Annunzio, non si deve pubblicarlo.

Tenere sempre più alto il tono dell'impero.

Il signor Tafari non dovrà mai più essere designato come Negus.

Dare grande importanza all'atteggiamento del Cile.

Per il ritorno in Italia del ministro Ciano e dei figli del Duce aspettare il comunicato ufficiale.

13 Maggio.

Riportare dal Popolo di Roma *di stamane il testo della lettera pubblicata dall' «Yorkshire Post» con le accuse alla politica inglese.*

Qualche giornale ha pubblicato che il Tien-Tsin è sotto sovranità italiana. Ricordarsi che Tien-Tsin è territorio italiano sotto sovranità cinese.

Non intitolare come intervista le dichiarazioni del capitano Ciano *a un giornalista berlinese.*

Non interessarsi affatto del vescovo cattolico di Harrar e non interessarsi dello stato degli stranieri residenti in Abissinia.

Per Ginevra sempre soltanto titoli su una colonna e sempre soltanto cronaca e mai commenti.

16 Maggio.

La notizia publicata all'estero della ripresa di esportazione di motori di aeroplani non va riportata.

Dare in prima pagina la notizia della sottomissione dell'ex governatore del Gimma.

Non riportare più la notizia da Ginevra - già trasmessaci - dell'arresto del signor Walde Mariam.

Assai poco rilievo alla promozione dei figli del Duce.

(Probabilmente questo ordine è stato dettato dal malumore suscitato nell'esercito dalla rèclame scandalosa e dalle decorazioni a serie assicurate ai famigliari di Mussolini).

17 Maggio.

Per l'Austria, soltanto cronaca, diffidando delle notizie propalate da agenzie straniere.

Mantenersi riservati sulle possibili conseguenze della partenza da Ginevra della nostra delegazione. Non si puo' dire, per ora, quali saranno gli sviluppi ginevrini e quelli delle conversazioni diplomatiche. Quindi nè supposizioni nè commenti. Si continui pero' a polemizzare contro la Lega delle Nazioni e contro la perfidia sanzionista.

Il fatto della conquista etiopica è cosi' grande che ancora non è stato giustamente apprezzato.

Riportare i commenti dell'estero. Dopo l'esaltazione del successo occorre affrontare l'esame dei problemi di ordine storico, politico ed economico afferenti alla conquista dell'Abissinia.

21 Maggio.

Non occuparsi della riunione del B. I. T. che avrà luogo a Ginevra ai primi di Giugno.

E' fatto divieto di pubblicare il comunicato che l'ex onorevole Cabrini diramerà a proposito dell'attività del B. I. T.

22 Maggio.

Non publicare più comunicati riferentisi alla sottoscrizione per la « Casa dell'Impero » da erigersi.

Non pubblicare articoli e disegni che possano esaltare l'ibridismo di razza. *L'Italia Letteraria* è stata sequestrata per questa ragione.

27 Maggio.

Assoluta indifferenza a proposito dei rexisti belgi.

PENA PROVVEDIMENTI DI FORTISSIMO RIGORE ASTENERSI DALLE SDOLCINATURE E TENEREZZE RIGUARDO AGLI ABISSINI. NESSUN EPISODIO SENTIMENTALE, NESSUNA FRATERNIZZAZIONE. ASSOLUTA E NETTA DIVISIONE FRA LA RAZZA CHE DOMINA E QUELLA CHE E' DOMINATA. NESSUNA DISQUISIZIONE TEORICA A QUESTO PROPOSITO, MA RICORDARSI DI QUESTE DISPOSIZIONI IN QUALUNQUE RIFERIMENTO AFRICANO.

(Questo ordine svela quale spirito il fascismo porterà nello svolgimento del suo programma colonizzatore).

29 Maggio.

Interesse per le giornate franco-italiane organizzate a Roma dal comitato Italia-Francia per 1-4 giugno.

Confermiamo di non occuparsi del B. I. T.

Nella eventualità del riconoscimento della annessione dell'Abissinia da parte del Brasile astenersi da ogni pubblicazione.

Per l'occupazione delle fabbriche francesi - pena il sequestro - limitarsi assolutamente alla sola cronaca scheletrica, senza colore, senza rilievo e senza illustrazioni.

(Dove si vede la « rivoluzione fascista » tremare di fronte ad un fermento di libera vita operaia ed alle sue possibili ripercussioni).

1 Giugno.

Non parlare del bando del generale Graziani sull'adozione del saluto romano.

Dal comunicato «Stefani» di ieri abolire quel periodo in cui si parla del trasferimento, già avvenuto, del Comando superiore delle truppe nei locali del Parlamento abissino.

3 Giugno.

Non dare assolutamente mai notizia di personalità estere in partenza per Roma o di passaggio se non quando ci sia una comunicazione Stefani.

Non dare più notizia di ritorno di gerarchi in patria.

(Appena occupata Addis Abeba e terminata la parte brillante della spedizione, i gerarchi vennero richiamati in Italia, mentre centinaia di migliaia di soldati, molti dei quali obbligati, dovevano restare per l'ingrata stagione delle piogge.

Un solo gerarca importante - Starace - segretario del partito, non fu richiamato. Cio' confermerebbe la voce che sia caduto in disgrazia).

Astenersi da interpretazioni del viaggio del ministro Schacht nei Balcani.

Soltanto la Stefani *per quanto*

ha attinenza al Cancelliere Schussnigg.

5 Giugno.

Ricordiamo che Africa si scrive con un solo « f » e non con due. Addis-Abeba deve essere scritto e pronunciato senza l'accento sull'ultima « a ».

NON PARLARE DEI DISOCCUPATI NELL'AFRICA ORIENTALE.

(Difatti, se in Italia si sapesse che ci sono già dei disoccupati in A. O. svanirebbero in un baleno le illusioni, ancora tanto diffuse, sulle possibilità che offre al lavoro italiano l'Abissinia).

Non pubblicare che alla rivista dello Statuto saranno presenti fra i turisti stranieri, i pellegrini indiani.

7 Giugno.

Quanto alla occupazione delle fabbriche in Francia, come già disposto, soltanto cronaca senza rilievo, senza colore, senza fotografie. Se no sequestro.

Abolire ogni notizia a proposito dell'incontro Alfieri-Schussnigg a Venezia perchè inesatto quanto è stato detto. Dire che S. E. Alfieri si trovava a Venezia per ragioni personali ed ha incontrato alla Biennale il Cancelliere a cui ha presentato i suoi omaggi.

8 Giugno.

Interessarsi della terza mostra di strumenti ottici di Firenze.

12 Giugno.

Non pubblicare più nulla sul progetto dell'Ossario ad Amba Alagi, nè sul numero dei morti che potrà ospitare. Se ancora in qualche corrispondenza dell'A. O. se ne facesse cenno, chiamarlo Cappella Votiva e non Ossario.

(Probabilmente non si vuole che si parli di ossario perchè la maggior parte dei cadaveri sono stati divorati da uccelli di rapina, sciacalli e jene).

13 Giugno.

Non occuparsi della Russia e dare soltanto notizie di semplice cronaca, senza rilievi e senza commenti.

(Si teme, probabilmente, ceh la notizia del progetto di nuova costituzione in Russia induca a confronti pericolosi).

15 Giugno.

In politica internazionale grande riserbo, nessun ottimismo.

Far vistare al Ministero Stampa e Propaganda ogni notizia riguardante la consorte di S. E. Alfieri o persona della famiglia.

17 Giugno.

Completo riserbo e senza alcun ottimismo sulla politica internazionale.

18 Giugno.

Sempre riservatezza e sobrietà nei titoli a proposito delle sanzioni.

In occasione della morte di Massimo Gorki, niente articoli e niente commenti. Soltanto dare la notizia della morte e, al massimo, trascrivere l'elenco delle sue opere.

(Altra conferma del carattere «proletario» della rivoluzione fascista !).

Riportare dalla Nuova Antologia *l'articolo di S. E. Lessona sull'Africa Orientale.*

19 Giugno.

Il discorso di Eden non deve ancora essere commentato poichè i resoconti sono per ora incompleti. Attendere il testo nella versione ufficiale prima di iniziare valutazioni. In ogni modo sensibilizzare il discorso che rapresenta certo una grande vittoria politica dell'Italia. Titolo su sei colonne. Non riportare quello della *Tribuna* nella parte in cui pubblica che « Eden è costretto, ecc. ecc. ». Per i titoli, pura e semplice constatazione del nuovo indirizzo del Governo inglese.

Nel titolo si puo' riportare qualche frase più importante del discorso.

Non chiamare « Radio Marconi » la stazione Eiar di Bologna.

20 Giugno.

Confermiamo di non fare commenti al discorso di Eden : riportare i commenti esteri favorevoli al punto di vista italiano.

Non occuparsi più in alcun modo dell'Aquila nera.

25 Giugno.

Non occuparsi più del commendatore Giglio e delle sue iniziative tra gli Italiani all'estero.

1 Luglio.

Ricordare che la sola manifestazione che puo' essere chiamata Palio è quella di Siena.

Occuparsi molto dell'esposizione d'arte cinematografica che avrà luogo in Agosto.

Non occuparsi più per ora del Teatro di Stato.

4 Luglio.

Ridurre la cronaca sulla malattia di Anna Maria Mussolini. Ignorare la Russia e Titulesco.

6 Luglio.

Dopo il ***comunicato di oggi non*** *occuparsi più di Anna Maria Mussolini.*

Togliere la cronaca degli avvenimenti internazionali e non pubblicarla più in prima pagina. Non più articoli e non più commenti. Completo disinteresse per quanto riguarda le sanzioni.

7 Luglio.

Qualche giornale ha pubblicato notizie di funerali di aviatori caduti in incidenti di volo. Ricordiamo la precisa disposizione secondo cui in questi casi si deve pubblicare solo la « Stefani » senza altri commenti nè particolari.

Un giornale inglese per l'indipendenza abissina

Esce a Londra, da alcune settimane, una interessante pubblicazione in favore dell'Etiopia - a cura di Silvia Pankhurst - intitolata : *New Times and Ethiopia News.*

Il giornale fornisce anche ampie notizie sulla situazione italiana e sulla lotta antifascista.

Per avere copie rivolgersi al seguente indirizzo :

Pankhurst - « West Dene » - 3 Charteris Road - Woodford Green (Essex) - Inghilterra.

Una conferenza di Germanetto sulla nuova Costituzione russa

A iniziativa del Comitato delle donne contro la guerra e il fascismo, domenica 19 luglio, alle ore 15, nella sala del caffè « La Chope de Strasbourg », 50 - Boul. de Strasbourg (metro Chateau d'Eau o Gare de l'Est), Giovanni Germanetto terrà una conferenza su : « *La nuova Costituzione russa e la legge sull'aborto* ».

FRA I DUE MONDI

Capitolazioni democratiche e realizzazioni fasciste.

Le conseguenze della carenza franco-inglese e della resa della S. d. N. di fronte a Mussolini, si sviluppano rapidamente : il compromesso italo-germanico per l'Austria, che avevamo annunciato, è un fatto compiuto ; il rifiuto fascista di aderire alla manifestazione antihitleriana di Bruxelles, è pure un elemento acquisito che rovescia tutte le speranze di Parigi. Fatali effetti di cause basate sull'errore, e sul colpevole abbandono di principii e di posizioni che niuno puo' impunemente rinnegare.

La rinuncia inglese alle sanzioni quando cominciavano a rendere i servigi loro rischiesti ; la frettolosa adesione francese per timore di tardare ad esser compiacenti con Mussolini ; il conseguente collasso di Ginevra ; il ritiro di una parte della flotta britannica dal Mediterraneo per indurre il duce a farsi rappresentare a Bruxelles ; la denuncia dell'accordo navale franco-inglese da parte del Quai d'Orsay, per superare il Foreign Office in offerte votive al taumaturgo di Palazzo Venezia ; erano tutti fatti che dovevano fruttificare.

Cosi', mentre si stava mettendo a punto l'accordo italo-germanico per l'Austria, e quindi il legame per stringere insieme le due dittature, Inghilterra e Francia facevano a gara per diroccare anche le ultime difese comuni, in onore e a vantaggio degli avversarii. Quello che è accaduto nella politica europea da un anno in quà - senza voler andare più lontano - sembrerebbe inverosimile e assurdo se, giorno per giorno, non l'avessimo vissuto. Ma, poichè è vano lamentare l'irreparabile passato, guardiamo al presente e cerchiamo di intravedere qualche lembo dell'avvenire.

. .

L'11 luglio si è concluso un « gentlemen's agreement » tra Vienna e Berlino, sotto gli auspici di Hitler e Mussolini : il maggiore ostacolo che si interponeva tra fascismo e nazismo è caduto. L'accordo riconosce l'indipendenza dell'Austria, « come Stato tedesco » ; relazioni strettissime, fraterne, si organizzeranno fra i due paesi, cioè la influenza germanica avrà modo di espandersi in Austria in tutta la sua formidabile efficienza ; elementi nazisti entreranno nel gabinetto e rappresenteranno la grande maggioranza del paese ; i protocolli di Roma saranno rispettati, ma diverranno d'ora in poi strumenti di dominazione tedesca su Vienna, Budapest *et ultra*. Gli ingenui stimano che Hitler abbia capitolato : invece, cedendo nel campo delle parole, ha ottenuto quanto voleva in quello dei fatti : l'Austria è già oggi ridivenuta un feudo prussiano e la forma si adatterà alla sostanza!

Altri ingenui, o finti tali, lagrimando su questa catastrofe (perchè stimano che la questione d'Austria avrebbe eternamente separato i due fascismi) affermano che tutto cio' è dovuto all'aver ostacolato Mussolini nella sua impresa africana : bisognava compiacerlo, coadiuvarlo, tenerselo stretto. E questo mentre Mussolini dimostra, nel modo più franco, di fare non una politica di amicizie pacifiste, ma di affari e senza esclusione di mezzi. Evidentemente c'è ancora a Parigi - e non solo a destra - chi crede che più Mussolini sarà forte a spese degli Occidentali, più sarà « ami de la France ». Penosa e fallace argomentazione : più il fascismo sarà potente e più esigerà, col ricatto o con l'azione, dalle famose « nazioni replete », che si sono mostrate incapaci di perseguire e di imporre una politica unitaria senza equivoci e senza timori.

Del resto i fatti dimostrano all'eccesso la verità delle nostre asserzioni : più Francia, Inghilterra e S. d. N. son fuggite di fronte a Mussolini, più questi le ha rincorse con le sue implacabili pretese : nessuna ritirata è sufficiente, nessuna offerta è abbastanza onorevole e vistosa per un duce che crea il panico dinanzi a sè. Figuriamoci che avverrà quando duce e « führer » accoppieranno i loro gesti e le loro esigenze !

Da anni annunziamo al deserto che fascismo e nazismo - nonostante ogni apparente e secondaria controversia - sono nati, l'uno dall'altro, per intendersi e marciare insieme : due regimi di espansione e di rapina non possono che accordarsi ai danni degli abbienti timorosi e irresoluti. Nel periodo di organizzazione e di attuazione dell'assalto alla diligenza europea, non possono non filare il perfetto amore. Puo' darsi vi siano dispute e risse dopo, per la spartizione delle spoglie ; ma questo è per doman l'altro.

Intanto un blocco compatto e disciplinato (Germania, Italia, Austria, Ungheria, con l'ausilio o la preziosa neutralità della Polonia) divide in due l'Europa : ad occidente la Francia, l'Inghilterra e il Belgio, concordi per un'eventuale difesa, ma non per un'iniziativa qualsiasi in caso di un tentativo egemonico della Germania verso l'Est e dell'Italia nel Mediterraneo; ad Oriente una U. R. S. S. costretta a immobilizzare metà del suo esercito in Asia, non confinante con la Germania, e che dovrebbe contare sulla fedeltà rumena (messa anche in questi giorni a dura prova) per poter soccorrere l'alleata Cecoslovacchia ; una Piccola Intesa che la saldatura Roma-Berlino atraverso l'Austria pone in una situazione politica e strategica disastrosa, se Francia, Inghilterra ed U. R. S. S. non s'impegnano ad agire, in caso di necessità, con prontezza automatica e con estrema energia.

Ma, come si puo', a Praga, Belgrado e Bucarest, sperar questo, quando i più disastrosi precedenti attristano la memoria degli uomini di Stato e delle folle più ignare ?

Si parla già di un patto bilaterale che il Reich - in queste condizioni - tenterebbe di far trangugiare alla Cecoslovacchia ; sono noti i risultati non indifferenti ottenuti dai tedeschi in Jugoslavia, approfittando dei risentimenti verso Parigi ; (perchè Berlino non riuscirebbe a creare un *modus vivendi* di convenienza italo-jugoslavo sul tipo di quello germano-austriaco, assicurando a Belgrado la protezione del Reich ?) ; la Romania - e la nuova crisi Titulesco, faticosamente rappezzata, lo dimostra - vacilla tra il pericolo germanico e quello bolscevico. L'esistenza di un blocco centrale, unito e deciso, che sbarra l'Europa, puo' determinare, quindi, la disintegrazione della Piccola Intesa. Gli Stati minori non possono rischiare la loro esistenza per difendere delle ideologie che i maggiori abbandonano e vilipendono ogni qualvolta sia in gioco il loro egoismo, o una vera o falsa interpretazione del loro interesse.

E' probabile che la Piccola Intesa voglia e sappia resistere ancora per qualche tempo nelle condizioni meno favorevoli e sotto le minacce più tangibili. Sarà tutto a suo onore ; tanto più che non le mancherebbero i valevoli esempi occidentali da accampare, per ordinare il sempre legittimo « si salvi chi puo' ». Ma, perdurando le attuali condizioni, con l'assenza di un piano preciso franco-britannico vivificato da una volontà comune inflessibile, la disgregazione della Piccola Intesa puo' divenire a breve scadenza inevitabile. In tal caso il blocco centrale europeo sarebbe molto più forte di quel che non fosse nel 1914 la coalizione austro-germanica.

. .

Gli uomini di Stato d'Occidente hanno - con ostinata e spesso volontaria cecità - ignorato queste possibilità che oggi sono o divengono dei fatti, e paurosi. C'è da temere che gli organismi che non seppero prevedere, neppure sappiano rimediare. E questo è il maggior cruccio per noi che, con angosciata passione, mostrammo invano per anni il pericolo che avanzava alle incuranti, dubbiose e poi sciaguratamente arrendevoli democrazie d'Europa. Quello che fu nostra ipotesi, precisa e inascoltata, oggi è realtà cruda che si impone a tutti.

Non siamo lieti di avere ragione : avremmo voluto che, anche coi mezzi più meschini e inadeguati, le nazioni libere riuscissero a salvare la pace e la gustizia in Europa. Ma, questo era impossibile, e infatti il sistema ha fallito.

Oggi si formano i blocchi armati: ma mentre l'uno dà l'impressione di una ferrea unità - anche se ha le sue debolezze -, l'altro si presenta come un conglomerato non rappreso di elementi discordi e non decisi a saldarsi indissolubilmente per una prova suprema di resistenza o di urto.

Cosi' dal tradimento dei principi, si passa fatalmente alla dispersione delle forze.

Anche in questo stato, la civiltà d'Europa potrebbe essere salvata, se un popolo osasse alzare la bandiera della libertà e della giustizia in faccia al fascismo che straripa. Occorrerebbe un'altra Valmy. Ma, dove sono gli uomini, temerari e sublimi, della vera Rivoluzione ?

* * *

RICORDIAMO

ai pochi abbonati ritardatarî, che stiamo facendo una nuova revisione delle liste.

Se non si mettono in regola, *saremo costretti a cancellarli.*

L'episodio di Lekemti

Nel breve nostro commento all'attacco abissino contro gli aviatori italiani scesi a Lekemti, rilevammo che, tra le vittime, doveva esserci almeno il personale di bordo dei tre apparecchi : due *Caproni* e un *Romeo*.

Il comunicato *Stefani* dell'8 luglio parlava di quattro morti : il gen. Magliocco, il ten. col. Calderini, il mag. Antonio Locatelli e l'ing. Prasso. E una nota diramata da Roma, il 9 luglio, alle agenzie straniere e pubblicata dai giornali francesi diceva : « La missione era composta di più di 30 persone, ma soli i tre ufficiali e l'ingegnere sono stati massacrati ».

Ma un successivo comunicato *Stefani*, in data 10 notte, dà il nome di altri morti italiani (ai quali aggiunge due indigeni interpreti). I caduti sono : i capitani Mario Gelli e Antonio Drassis ; il tenente Luigi Gabelli, il maresciallo Giorgio Bombonati, il sergente Renato Ciprari, gli avieri William D'Altri, Alberto Agostini, Giulio Malenza.

Per spiegare il ritardo nella comunicazione di questi nomi, qualche giornale afferma che è stato necessario stabilire con esattezza l'identità dei caduti. E' possibile che il Comando non sia stato in grado di trasmettere subito a Roma l'elenco completo di coloro che facevano parte della missione ? E dove va, allora, a finire la vantata efficienza dei servizi ?

D'altronde, nella stessa relazione dell'episodio, si notano versioni discordanti.

Mentre il comunicato del giorno 8 dice che l'attacco avvenne il mattino del 28 giugno, una corrispondenza da Addis Abeba in data 11, pubblicata dalla *Tribuna* del 12 luglio, parla di un attacco notturno. Essa precisa che l'ultima comunicazione radiotelegrafica, inviata dal gen. Magliocco al Comando alle ore 20,15, « dava conto dell'arrivo al campo (distante una diecina di chilometri dall'abitato di Lekemti) del rappresentante del capo del paese con viveri e venti muletti ».

Circa padre Borello, la corrispondenza segnala ch'egli « fu forse risparmiato per la sua particolare veste » e che « si era rifugiato nella casa del locale Fitaurari suo amico con un motorista ferito - e poi deceduto - dov'era stato raggiunto dai predoni ».

Un aereo inviato dal Comando in ricognizione il mattino del 28 vide sul campo della missione « gli aerei bruciati, i sacchi di viveri dispersi e intorno cadaveri di abissini. Presso gli apparecchi erano tracce di un muretto difensivo. Tutto intorno era vuoto e silenzio ».

Il Comando, stando alle notizie « provenienti da fonte fida e controllate e alle ripetute notizie e informazioni di padre Borello che aveva abitato molti anni in quella località della quale molti dei suoi convertiti alla fede di Cristo e amici invocavano il suo ritorno » aveva giudicato « la regione come sicura ».

Per ripagarsi dell'errore, esso ha scatenato - come il comunicato dell'8 già annunciava -azioni aeree di rappresaglia. Una corrispondenza da Addis Abeba (10 notte) al *Popolo d'Italia* (11 luglio) dice, in proposito :

« L'azione è stata svolta dall'aviazione della capitale con una serie d'incursioni e di azioni di massa, che hanno seguito e scovato mitragliando e bombardando i nuclei di briganti adunatisi nella zona di Lekemti e compiuto azioni di rappresaglia *sui centri abitati* dove questi assassini si erano nascosti. Ovunque, le popolazioni al passaggio dei nostri aerei hanno manifestato in diversi modi la loro simpatia per gli italiani issando sulle loro capanne stracci bianchi e agitandoli festosamente al passaggio delle squadriglie, le quali hanno portato nell'azione vendicatrice il fermissimo dolore dei piloti del campo di Addis Abeba ».

E i centri abitati bombardati agitavano anch'essi, festosamente, gli stracci bianchi ?

13 miliardi 380 milioni per la guerra d'Abissinia

Notizie sul bilancio

A tutt'oggi gli stanziamenti per la campagna d'Abissinia ammontano a ben 13 miliardi e 380 milioni di lire. E la campagna è lungi dall'essere conclusa, come dimostrano le recenti notizie pubblicate dalla stessa stampa fascista sulla ripresa della guerriglia.

Quanto al bilancio ordinario, risulta un ulteriore deficit, per l'esercizio 1935-36, di 1.657 milioni.

Le entrate furono di 17.988 milioni nel 1935-36 contro 18.613 nel 1934-35. Le spese 19.645 milioni contro 21.042.

Per pareggiare l'esercizio prossimo 1936-37 si sono aumentate le imposte per più di 2 miliardi (imposta sui dividendi 160 milioni, sui trasporti su strada 400 milioni, sul petrolio 645 milioni, sulla seta artificiale, l'elettricità, il cotone, il carbone ecc. 611 milioni, aumento sulle tariffe ferroviarie 400 milioni). L'aumento risulta di circa il 10 % sull'insieme delle imposte.

Per finanziare la guerra si è ricorso al prestito, a un tasso di circa il 10 % : dato che pagando 15 lire di nuova moneta chiunque è in grado di convertire un titolo di Stato di 100 lire(nominali) al 3.5 % in un titolo al 5 %, guadagnando cosi' un 1,5 % all'anno pagando 15 lire. Per questa via sono stati raccolti dai 4 ai 5 miliardi.

Altri 2 miliardi sono stati probablmente ricavati dalla emissione di buoni del Tesoro 5 % in compenso dei titoli e crediti esteri requisiti dallo Stato. Il rimanente è stato ottenuto con metodi vari.

L'insurrezione delle Asturie nel diario di un minatore

(Cont. vedi n. 26 del 26 giugno)

XXIII

GIORNO 16

Duecento uomini in pericolo

Oggi è uno dei giorni più terribili per il fronte di Campomanes. La lotta è atroce. L'artiglieria nemica produce danni enormi nelle nostre posizioni. Moltissimi compagni vengono orribilmente mutilati. Alcune case dei villaggi circostanti cadono in rovina, seppellendo gli abitanti. Alcune cannonate esplodono nella parte più centrale di Pola. Nella piazza del municipio i colpi hanno fatto strage. Le mitragliatrici avanzano e si avvicinano sempre più alle nostre trincee.

I soldati rossi non possono muoversi, perchè, se appena si mostrano, vengono crivellati. La loro situazione è disperata. Non possono nè avanzare nè retrocedere. E non possono neppure mettersi in comunicazione con gli altri compagni, perchè i lavoratori che si dirigevano a Campomanes hanno dovuto retrocedere per la terza volta fino a Vega del Ciego.

Nelle trincee vi sono duecento soldati rossi che stanno per cadere nelle mani del nemico. Non possono difendersi. La morte è imminente. Eppure non mostrano la minima debolezza, il minimo nervosismo ; e cio' sopratutto grazie al coraggio sovrumano dei capi-gruppo che, neppure per un istante, perdono il loro sangue freddo. Questa situazione dura più di due ore.

I lavoratori che hanno dovuto retrocedere fino a Vega del Ciego informano il comitato del pericolo che corrono i compagni che occupano le trincee. Poi si dirigono a Pola per informare quel comitato. Vengono organizzati tre gruppi di trenta uomini ciascuno. Ma c'è sempre lo stesso problema : mancano munizioni, e la dinamite è quasi inservibile.

Giunti a Vega del Ciego, trovano circa duecento uomini nella vana attesa di munizioni. Il comitato non li vuol lasciar partire per il fronte in condizioni tanto disperate. Il nemico ha piazzato le sue mitragliatrici su delle alture, dalle quali fa strage. Nessuno potrebbe avventurarvisi impunemente.

Il nemico si sparge a gruppi nei prati. Intanto non cessa di adoperare i fucili, le mitragliatrici ed i cannoni, per impedire la ritirata dei nostri. Non c'è dubbio che è al corrente della nostro mancanza di munizioni.

Il comitato di Mières, informato della situazione, manda due dei suoi membri a studiare sul terreno quello che si puo' fare. Appena giunti, questi si riuniscono col comitato locale e coi capi-gruppo, e decidono di far partire per il fronte due gruppi di rivoluzionari armati di dinamite. La missione di questi gruppi consisterà nel proteggere la ritirata dei compagni che corrono pericolo di morte. Ma quando già sono vicini alla montagna, a circa trecento metri dai compagni che sono in trincea, appaiono gli aeroplani, che scatenano immediatamente un terribile bombardamento. I nostri compagni si trovano tra due fuochi. Gli aeroplani volano sulle trincee a bassissima quota, e fanno cadere una vera pioggia di bombe. Cio' non impedisce che alcuni lavoratori possano giungere alle trincee, dove trovano una grande quantità di morti e feriti.

Per fortuna, e non sappiamo perchè, il nemico sospende il fuoco. Vengono sotterrati i morti, e si procede a trasportare i feriti all'ospedale di Mières. Si cerca anche di salvare i cannoni. Per noi ormai sono inservibili, poichè non abbiamo obici, ma è bene che non cadano in mano del nemico.

A Mières l'arrivo dei feriti provoca scene di dolore e di rabbia. Tutti, uomini e donne, dànno prova di coraggio e di spirito di sacrificio. Tutti sembrano pronti a morire, se è necessario, e senza timore.

Il comitato di Pola de Lena al suo posto

La popolazione, per sfuggire al bombardamento, corre in cerca di un rifugio. Il comitato di Pola dà mostra di una grande serenità. Per grave che sia la situazione degli altri comitati, non si puo' confrontare colla situazione di questo. Nelle prime ore del pomeriggio, la popolazione si raduna davanti alla sede del comitato, in attesa di disposizioni. Alla notizia che si vuole trattare la pace, la maggioranza non nasconde la sua soddisfazione. Ma, in mezzo all'alegria, c'è in molti la tristezza della fine. Le madri piangono pensando al pericolo che corrono i figli, se il nemico invade il paese. E poichè conoscono i procedimenti selvaggi dei mori e dei legionari, molte madri e molte compagne abbracciano i loro come per una separazione definitiva.

Nonostante cio', il comitato di Pola rimane al suo posto. I comitati di vettovagliamento, guerra, ec. continuano il loro lavoro. Tutti sono disposti a fare il proprio dovere fino all'ultimo.

A Cabanaquinta

Tra i comitati fuggiti il giorno 13 c'era pure quello di Moreda. Ma immediatamente fu costituito un nuovo comitato che prese la direzione del movimento. I membri del primo comitato, arrestati, non vennero reintegrati al loro posto, come negli altri paesi.

Anche il comitato di Cabanaquinta fuggi', e gli elementi reazionari s'impadronirono del municipio alle prime ore dell'alba. I compagni di Moreda, appena lo seppero, si portarono immediatamente a Cabanaquinta. Constatarono che il nuovo consiglio municipale aveva già eletto il suo sindaco, e, dopo una breve discussione, aveva deciso di nominare un giudice che cominciasse a procedere contro i lavoratori del paese che avevano preso parte alla rivoluzione. I compagni di Moreda arrestarono il consiglio municipale, e immediatamente dopo designarono il nuovo comitato, che funziono' fino alle trattative di pace.

Trubia in potere del nemico

La maggior preoccupazione del comitato di Mières è costituita dalla situazione del fronte di Campomanes, e dalla mancanza di munizioni. Continuamente degli emissari partono per Trubia in cerca di munizioni.

Verso le 4 del pomeriggio, quattro compagni di Trubia si presentano nella segreteria del comitato di Mières, e ci avvertono che è inutile inviare emissari, poichè gli operai che lavoravano nella fabbrica di munizioni hanno dovuto abbandonarla e impugnare il fucile contro il nemico. Aggiungono che l'esercito borghese è partito da Oviedo diretto a Trubia, e che ormai dev'essere entrato nel paese. Molti operai hanno abbandonato il fronte, e cio' si spiega, data la mancanza di munizioni.

Il momento non potrebbe essere più grave, non solo per Mières, ma per tutta l'Asturia. L'esercito borghese sa perfettamente che l'insurrezione è partita dalla conca mineraria e più precisamente da Mières. E' logico quindi che queste località sopporteranno il peso della repressione.

Il comitato rivoluzionario di Mières, d'accordo col comitato di guerra, ha organizzato un treno di 120 soldati rossi, che parte per Trubia. Pero', arrivato a Soto de Rivera, deve arrestarsi perchè la linea è occupata dall'esercito nemico. Anche le montagne attorno a Trubia sono state occupate. La fabbrica della Monjoya, nostro deposito di dinamite, è caduta in mano del nemico. Questi, nel timore di cattive sorprese, ha fatto saltare le linee ferroviarie del nord e le basche. Insomma, ha preso tutte le precauzioni.

I compagni comprendono che non c'è nulla da fare e decidono di tornare al punto di partenza. In questo momento arrivano gli aeroplani, che cercano di bombardare il treno rosso. Ma non vi riescono, ed il treno arriva a Mières senza una vittima.

Di fronte all'insuccesso della spedizione, il comitato si riunisce in fretta, e prende accordi per organizzare la pace il più presto possibile. Una delegazione del comitato parte per Sama, per mettersi d'accordo col comitato regionale, e cominciare immediatamente le trattative col nemico.

(*continua*)

La nuova Costituzione russa

Un commento di Silvio Trentin

III.

Per quanto concerne la organizzazione e il funzionamento dei poteri dello Stato, il progetto di nuova Costituzione rappresenta, ad un tempo, e un ritorno - nella misura in cui esso rende omaggio ai principii generali che, dal XVIII secolo in qua, non cessano di essere teoricamente alla base della tecnica della rappresentanza - al sistema classico della democrazia parlamentare, e un audace e felice sorpassamento di questo stesso sistema, grazie ad una utilizzazione accorta delle esperienze tentate nell'immediato dopo guerra da molti paesi dell'Europa centrale e in special modo da alcune repubbliche tedesche.

L'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche è, secondo l'art. 13, uno Stato federativo. La formula è presso a poco identica a quella che fu inserita nel preambolo del titolo secondo della legge organica del 1924.

Senza dubbio, il tipo dello Stato federativo non è quello che meglio soddisfa le esigenze dell'autonomia funzionale per cui si caratterizza e si esprime l'individualità di qualsiasi gruppo etnico o politico storicamente e organicamente differenziato. Ma sarebbe stato forse eccessivo pretendere che lo Stato federale avesse a cedere il posto alla federazione di Stati in un momento in cui la situazione internazionale delle Repubbliche socialiste reclama più che mai una intima coesione di direttive e un rigido concentramento di tutti i mezzi difensivi.

Se lo Stato federale conserva intatta la propria fisionomia esteriore, delle profonde trasformazioni sono pero' introdotte, nel suo ordinamento interno, dalle norme che son contenute nel testo costituzionale adottato l'11 giugno dal Presidio del Comitato centrale dell'U. R. S. S.

Il potere legislativo dell'Unione è trasferito dal Congresso panrusso dei Soviet al Consiglio Supremo dell'U.R.S.S. L'art. 32 precisa, a questo riguardo, che « il potere legislativo dell'U. R. S. S. è esercitato esclusivamente dal Consiglio Supremo », e l'art. 59 riafferma la portata generale di questa norma disponendo che « il Consiglio Supremo della Repubblica federata è l'unico organo legislativo della Repubblica ».

Il potere esecutivo continua ad essere esercitato dal Consiglio dei commissari del popolo dell'U. R. S. S. (art. 64), ma delle innovazioni importanti sono introdotte e quanto alla composizione di questo Collegio e quanto alla ripartizione delle attribuzioni fra i suoi membri e la delimitazione delle competenze loro riservate. (V. sopratutto art. 70 e seg.) A questo proposito appare, almeno a prima vista, inesplicabile il fatto che il servizio dell'Istruzione pubblica non sia stato costituito ad oggetto dell'attività di un commissariato speciale dell'Unione. Non bisogna dimenticare infatti che, a termini della dichiarazione contenuta nell'art. 11, la vita economica dell'U.R.S.S. è ispirata e diretta da un piano di Stato il quale deve essere concepito in vista, non solo dell'aumento della ricchezza sociale ma bensi' anche della elevazione ininterrotta del livello culturale di tutti i lavoratori.

Le prerogative tradizionali del potere giudiziario sono conferite normalmente alla Corte Suprema dell'U.R.S.S. e alle Corti Supreme delle Repubbliche federate nonchè ai tribunali dei Territori e delle Regioni autonome, e, eccezionalmente, ai tribunali speciali dell'U. R. S. S. istituiti su decisione del Consiglio Supremo (art. 102).

.·.

Come si vede, sorpassato il periodo acutamente rivoluzionario, lo Stato socialista non ha potuto sottrarsi alla necessità di ordinare il suo funzionamento su di una differenziazione progressiva dei propri organi e su di una delimitazione istituzionale delle rispettive competenze. Sotto questo punto di vista non si puo' negare che gli autori del progetto della nuova Costituzione russa non abbiano tenuto - a dispetto delle teorie sino a ieri in voga tra i giuristi sovietici - a far proprie sostanzialmente le ragioni che oltre due secoli fa avevano indotto Montesquieu a formulare la famosa dottrina a torto resa popolare dall'etichetta della divisione dei poteri e che ben più propriamente avrebbe dovuto invece qualificarsi della ripartizione delle funzioni dello Stato e della collaborazione organica fra i titolari del loro esercizio.

E' per questo che invano si tenterebbe di opporre al regime del quale Montesquieu si è sforzato di schizzare i tratti essenziali il regime che vogliono oggi instaurare i riformatori della Costituzione russa, traendo argomento dalla circostanza che il nuovo testo di questa offre molteplici esempi di confusione effettiva d. poteri, come là dove esso concentra (art. 48 e seguenti) nel Presidio del Consiglio Supremo - in speciali contingenze e in confronto ad oggetti determinati - l'esercizio della funzione legislativa ed esecutiva o là dove rassegna al Procuratore dell'U. R. S. S., nominato per sette anni dal Consiglio Supremo, il controllo di merito su tutta l'attività dei Commissari del Popolo e delle istituzioni da questi dipendenti (art. 113). Invero, quel che caratterizza il contenuto e la significazione dei principi formulati dal grande pubblicista francese non è affatto - come si è preteso per tanto tempo e come molti universitari ben pensanti pretendono ancora - l'ipotetica, assurda premessa che i poteri dello Stato siano divisibili e il conseguente arbitrario assioma che l'abuso del potere non possa essere, praticamente, evitato che distribuendo in tanti compartimenti stagni l'attività di ciascun gruppo di organi che corrisponde a una determinata frazione della sovranità, ma bensi' la assunzione di ogni singolo organo a soggetto autonomo della propria competenza.

Orbene, è proprio questa la concezione alla quale si ispira il nuovo ordinamento costituzionale dell'U. R. S. S.; cio' che prova, appunto, una volta di più, da un lato, che lo Stato socialista è già cosi' saldamente costituito in Russia che non vi è più luogo, per la sua consolidazione, di far ricorso all'arbitrio rivoluzionario prolungante ancora indefinitamente la vacanza della legalità, dall'altro, che in regime socialista come in qualsiasi altro regime della coesistenza, la sicurezza dei rapporti collettivi non puo' essere fondata che sulla certezza del diritto, e che questa alla sua volta non puo' realizzarsi se non attraverso una rigida disciplina dell'organizzazione e dell'investitura delle pubbliche funzioni, la libertà del cittadino non conoscendo sul piano della legalità formale altra garanzia che quella offerta dalla costante sottoposizione alla norma giuridica di ogni « momento » del loro esercizio.

.·.

Delle innovazioni essenziali, in conformità al programma già assegnato alla Commissione di riforma, la nuova Costituzione introduce in tema di rappresentanza e di elettorato.

Non è il caso di soffermarci lungamente - dopo quanto abbiamo detto - su questo punto. Basta ricordare che la capacità elettorale è uguale per tutti, cio' che vuol dire che non ha più senso in Russia l'opposizione imperialistica fra popoli colonizzatori e popoli colonizzati : (art. 135 : Ogni cittadino ha diritto di eleggere e di essere eletto, qualunque sia la sua razza o la sua nazionalità, la sua religione, il grado d'istruzione da lui posseduto, la sua residenza, la sua origine sociale, la sua situazione materiale e la sua attività passata); che la votazione ha luogo per suffragio diretto e segreto (art. 134 139, 140); che le elezioni si fanno non più per « centro di lavoro » ma per circoscrizione territoriale (1 deputato per 300.000 abitanti - art. 34 e 141); che il diritto di presentare i candidati è assicurato alle organizzazioni del partito comunista, ai sindacati, alle società cooperative, alle organizzazioni della gioventù, alle società culturali tecniche e scientifiche (art. 126).

.·.

Tali sono le grandi linee della riforma, ora in corso di approvazione in Russia, in forza della quale l'Unione dei Soviets degli operai, dei contadini, dei soldati rossi sarà domani trasformata - a coronamento di un'opera gigantesca perseguita dalla Dittatura in condizioni spesso tragicamente disperate - nell'Unione dei Soviets dei lavoratori.

Se si considera nel suo assieme il documento che ci siamo sforzati di analizzare, non ci si puo' esimere dal subir l'impressione che, per effetto dell'entrata in vigore delle nuove norme, il sistema sovietico, quale era stato spontaneamente espresso dall'irresistibile dinamismo creatore della Rivoluzione di ottobre, si troverà, a breve scadenza, definitivamente, irrimediabilmente, distrutto. E' vero che l'articolo 2 proclama che « la base politica dell'U. R. S. S. è sempre costituita dai soviets dei deputati dei lavoratori, che si sono sviluppati e rafforzati in seguito al revesciamento del potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e grazie alla conquista della Dittatura del proletariato ». Ma è vero altresi' che nel quadro costituzionale tracciato dal progetto di riforma, il compito assegnato ai soviets veri e propri si trova sostanzialmente ridotto a quello di puri e semplici organi locali del potere di Stato (Capitolo V.)

Che cosa si deve pensare di una siffatta prevedibile conseguenza ?

A mio avviso la necessità di una trasformazione radicale della vecchia organizzazione rivoluzionaria appare indiscutibile. Come l'hanno messo eloquentemente in rilievo Molotof prima e in seguito Staline, in diciotto anni di dittatura la situazione politica e sociale della Russia ha subito dei mutamenti che si sarebbe quasi tentati di chiamare apocalittici. Pretendere di conservare immutabile lo stampo di fortuna sul quale, per far fronte a delle contingenze rivoluzionarie eccezionali, furono modellate un tempo, in fretta, le istituzioni della guerra civile e illudersi di poter utilmente di esso servirsi per regolare lo sviluppo di tutte le forze dell'avvenire, sarebbe dar prova patente di insensatezza.

Tuttavia non mi sembra fuor di luogo esprimere il rammarico - al quale a torto si sarebbe tentati di attribuire dei motivi d'ordine esclusivamente sentimentale - che, nel sistema abbozzato dal nuovo progetto di Costituzione, ai soviets del 1917, pur spogliati (il che era ineluttabile) di una parte delle loro attribuzioni originarie, non sia stato conservato il carattere e le funzioni, da essi anche oggi effettivamente rivestiti, di pietre angolari di tutta la struttura dello Stato socialista. Per garantire l'intangibilità di questa loro prerogativa di fatto sarebbe stato sufficiente assegnar loro in modo esclusivo il diritto della presentazione delle candidature al Consiglio dell'Unione e al Consiglio Supremo delle Repubbliche federate.

La presenza, in seno a ciascun soviet, di un delegato del Partito Comunista potrebbe largamente soddisfare alla esigenza legittima di riservare a detto partito, in quanto rappresentante dell'élite della classe lavoratrice e custode e interprete della dottrina che ne ha promosso l'emancipazione, il compito che ad esso spetta di guida del proletariato.

I popoli dell'U. R. S. S. stanno oggi discutendo il progetto di riforma che il Presidio del Comitato esecutivo centrale ha approvato. Non mi sembra temerario formulare l'augurio che l'intervento deciso dei soviets locali in questa discussione possa avere per risultato di indurre il Congresso che si riunirà nel prossimo novembre a Mosca a emendare - in questo solo senso - il testo che esso avrà l'altissimo onore di tradurre in legge fondamentale dello Stato socialista.

Cosi' facendo i lavoratori dell'U. R. S. S. ricorderanno una volta di più al mondo capitalista che la Rivoluzione proletaria non soffre nè arresti nè digressioni e che essa si differenzia appunto dalla Rivoluzione borghese perchè - fin tanto che sussistono degli oppressi - essa è e vuole essere la Rivoluzione permanente.

SILVIO TRENTIN

Giocattoli politici

La Gazzetta del Popolo del 25 giugno dà notizia delle novità che si possono ammirare alla « Fiera del giocattolo italiano » che si tiene a Torino.

Particolari rallegramenti vennero fatti al cav. Scavini per un'artistica e graziosa mostra d'attualità, cioè una scuoletta di piccoli negri che apprendono da una maestra, suora della Consolata, i primi elementi dell'italiano.

Questa Fiera allinea molti prodotti nuovi e originali, come una macchina per tessere, giocattolo istruttivo e pratico ; mitragliatrici montate su tricicli, piccoli carri armati in luogo delle comuni automobilette e una quantità di... materiale bellico di lieve costo e di gran divertimento.

La novità esilarante quest'anno è il negus che salta in aria e giungendo a terra scoppia... Con tre lirette i nostri bimbi possono far saltare in aria l'ex-imperatore d'Abissinia !

La scuola delle suore, la macchina per tessere... Giocattoli politici che istruiscono sul regime burocratico-clericale più ancora che il materiale bellico di gran divertimento.

Consigliamo a Mussolini di non abusare del giocattolo « negus » ; quello di saltar per aria, - non è vero ? - è un rischio del mestiere di imperatore, come cadere dalle impalcature è un rischio dei muratori.

Ex ore tuo...

Come le società elettriche giocano il loro personale

Il *Lavoro Fascista* dell'11 luglio, in una corrispondenza da Milano, denuncia « il sistema di organizzazione dei servizi esattoriali adottato da alcune fra le più importanti società elettriche, che si risolve in un grave danno per i lavoratori ».

Qual'è, e come funziona, tale sistema?

« Un certo giorno - spiega il giornale - tutti gli esattori di una determinata società ricevono una regolare lettera di licenziamento e ocntemporaneamente vengono invitati a firmare senza discussione - prendere o lasciare - un contratto, interamente redatto da una sola delle parti, cioè dalla società, senza il concorso, neppure consultivo, dell'altra parte ; contratto per effetto del quale a un tratto il lavoratore cessa di essere... lavoratore per divenire un appaltatore del servizio di esazione alle condizioni, non certo brillanti, imposte dalla società stessa.

Il lavoratore perde cosi', senza alcun corrispettivo che lo compensi di tale perdita, la tutela delle leggi e degli accordi sulla durata del lavoro, sulle assicurazioni sociali, sull'assistenza mutualistica, sulle imposte (R. M.), sulle ferie, il preavviso e l'indennità di licenziamento ; perde inoltre, non rivestendo più la figura giuridica del lavoratore il diritto alla tutela dell'organizzazione sindacale dei lavoratori senza peraltro potersi inquadrare in un'altra organizzazione ».

Il giornale dimentica di aggiungere che le grosse società elettriche, cui esso si riferisce, sono quelle che foraggiono abbondantemente le organizzazioni fasciste (ricordare, per esempio, le « generose » offerte del sen. Motta, per la *Edison*, al duce) e che, percio', sono sicure di non essere molestate, qualunque cosa facciano contro i loro impiegati e lavoratori.

PETROLINI

Petrolini non era, come qualcuno ha detto, l'ultimo Pulcinella italiano, benchè abbia rappresentato qualche volta questo personaggio a cui rassomigliava un po' per via del naso. Le sue celebri « petrolinate » non ebbero parenti prossime con le « sciocchezze » dell'Arlecchino e del « servo sciocco » di settecentesca memoria, che facevan ridere alle proprie spalle e presupponevano dell'intelligenza in un pubblico sia pure molto popolaresco. Nè brillava per malizia, o per furberia, e nemmeno per un atteggiamento stupefatto di chi le dice grosse con un'aria ingenua, secondo schemi ben noti della Commedia dell'Arte. Il suo non era quello « spirito » alla francese, freddo ma divinamente leggero e spumeggiante, che domanda la collaborazione intellettuale del pubblico, magari a sue spese. Tanto meno era l'« humour » all'inglese, cosa assolutamente ignota agli italiani a teatro e fuori (fatta eccezione del finto tonto del Manzoni) e che richiede « nonsenso » di proporzione e una punta di compatimento verso sè stessi. Il suo umorismo era quello che risponde tanto bene alla nostra stanchezza moderna di uomini meccanizzati, dittatorati e automatici, che non voglion far sforzi mentali nemmeno per ridere, e son invece ricchi di coraggio in altri campi, specialmente nel campo della stupidità integrale. La forma seria di questo temperamento è fastidiosa, quando prende l'aspetto d'un Marinetti che spisciola senza paura sotto il nome di poesia o di commedia « istantanea » la prima sciocchezza che gli frulla in capo ; o di un Mussolini che proclama con successo : « Non siate troppo intelligenti ». Ma la forma comica di Petrolini è geniale, è uno sberleffo alla faccia dell'intelligenza umana, uno specchio messo davanti alla platea, provocatamente, senza pedagogia ma anche senza adulazione.

« Ho mangiato i salamini e me ne vanto ! »

« - Perchè il re d'Italia porta le bretelle tricolori ? »

« - Per tener su i pantaloni. »

In battute come queste c'è tutta un'epoca.

L'ultima produzione di Petrolini che ho visto in commedia e in film, è il Nerone : probabilmente la più bella commedia dell'era fascista, la realizzazione umoristica della riforma teatrale voluta dal duce. Un autentico capolavoro. Nerone entra in bicicletta, chiede un cerino a Petrolio Arbitro per bruciar Roma, fa bu-bu-bu-bu, suona il violino ecc. ; poi si mette a gesticolare romanamente, ampiamente, agitando la toga con un largo gesto delle braccia, finchè a poco a poco questo gesto si trasforma automaticamente in quello di un mercante in fiera che mostra e svolge una pezza di stoffa, e fa fuori l'articolo in un eteroclito gergo dilettale dell'Italia settentrionale, di cui ricordo il finale seguito da gonfiatura e sgonfiatura delle guance : « noi vendiamo a prezzo di costo perchè grasie a Dio dei soldi noi possiamo far sensa. » Tutta la retorica romana del fascismo è ridotta all'assurdo, distrutta, annichilita da trovate come queste, tanto più definitive quanto meno intenzionali. Mentre ascoltavo, ricordo che mi sentivo liberato da ogni peso, vaporizzato nel nulla come una bolla di sapone, e nell'anticamera oscura del cervello si presentava, non so perchè, una pagina classica della letteratura dell'Impero Romano, il banchetto di Trimalcione del « Satiricon » di Petronio, il punto in cui sulla tavola vien portato un piccolo scheletro d'argento come saliera : la Morte stessa viene dissolta da una trovata cosi', annullata, liquidata, non nella tragedia, e nemmeno nella commedia, ma sul niente.

Peccato che non è possibile rendere per iscritto il dialogo di Petrolini-Nerone, dal balcone, con la folla. Al confronto, lo stesso duce diventa uno scolaretto.

I giornali han riportato le ultime parole di Petrolini poco prima di morire della malattia che lo minava da molti anni : « Morire a 50 anni, che vergogna ! » Frase detta singhiozzando, senza intenzione di far una « battuta », ma originale e straordinaria, unica nel suo genere.

Dietro al feretro di Petrolini c'era Bottai, Marinetti, Pirandello : maschere ambulanti dietro un uomo vivo, di cui non dimenticheremo tanto presto gli occhi seri e l'atteggiamento scanzonato e nello stesso tempo provocatorio col quale - senza illusioni sull'intelligenza propria e altrui, e perfettamente conscio degli obblighi del suo pubblico verso di lui - domandava : « Ti ha piaciata ? »

C.

Stampa amica ▪ ▪ ▪ ▪ e nemica

La "Città Fascista"

I giornali fascisti del 10 luglio annunciano che, in vista del Congresso internazionale penale e penitenziario che si svolgerà a Roma nel 1940, sorgerà nella capitale

la cosidetta « Città Penitenziaria » su una vasta area di circa 200.000 metri quadrati, fuori Porta Cavalleggeri. Essa non sarà un grande edificio carcerario, ma un raggruppamento di istituti carcerari diversi... con tutto quel complesso, spirituale e materiale, che occorre per raggiungere le nuove finalità dello stato di detenzione.

Dopo la città giardino, dopo Littoria, Sabaudia, Pontinia, il fascismo costruisce, finalmente, la città cara al suo cuore, la città più consona alle severe necessità di questo tempo imperiale, la città fascista e mussoliniana per antonomasia.

E poichè è fatale che l'opposizione, anche bandita, collabori in qualche modo al progresso sociale, proponiamo che nel bel mezzo della « città penitenziaria » una grande colonna venga elevata. In cima alla colonna un Mussolini col viso di bronzo e la divisa di galeotto, anno 1911. Ai piedi della colonna una lapide coi nomi degli antifascisti morti nelle galere mussoliniane... Che bella impressione per i congressisti del 1940 !

◆ ◆

Von Zeeland

L'*Economist* (11 luglio) è stato l'unico giornale a stigmatizzare, in un articolo amaro e duro, il gesuitico discorso finale del signor Van Zeeland, presidente dell'Assemblea ginevrina.

Egli dichiaro' che dopo aver proceduto ad un esame di coscienza era arrivato alla conclusione che se uno degli Stati membri, che se il suo stesso paese si fosse trovato nella situazione dell'Abissinia, sarebbe stato contento, in mancanza di meglio, di vedere applicate da 50 Stati le sanzioni economiche e finanziarie contro l'aggressore.

Questa tesi sembra tanto più straordinaria venendo dal delegato del Belgio. Nel 1914-18, in un tempo neppure la metà di quello occorso alle truppe italiane per raggiungere Addis Abeba, i tedeschi occuparono (effettivamente, e non solo su alcune striscie sottili) l'intero Belgio ad eccezione delle dune sabbiose. Che cosa avrebbero detto i belgi se non appena Anversa e Ostenda avessero subito la sorte di Liegi e Bruxelles gli alleati avessero apertamente accettato il fatto compiuto tedesco ? Che cosa avrebbero detto se, dal principio alla fine, avessimo limitato i nostri obblighi derivanti dal trattato del 1839 ad un gruppo di sanzioni economiche e finanziarie ?

L'*Economist* presenta in modo troppo idealistico l'intervento inglese del 1914. Ma il signor Van Zeeland meritava questa tirata di orecchi.

◆ ◆

Il fascismo di Doriot

Assistiamo al rapido salire, nel cielo reazionario francese, della stella Doriot, coi satelliti Marion, Barbè, Bertrand, De Jouvenel. Doriot ha parecchi numeri per diventare capo fascista.

Origine popolare, esperienza sovversiva, odio feroce contro i comunisti, ecc. Il suo discorso della Salle Wagram, dove venne lanciato il nuovo *Parti Populaire Français*, contiene tutti i temi classici del demagogo fascista. Doriot rivendica la sua qualità di rinnegato, getta a mare il socialismo e l'internazionalismo, fa professione di anticapitalismo, attacca i comunisti per la loro dipendenza da Mosca.

Ma è assai difficile che possa avere successo contro un partito comunista che ha assunto una cosi' pronunciata posizione nazionale.

Sentite la chiusa mussoliniana :

Non rinneghiamo nulla delle nostre origini operaie, noi che siamo del popolo e lo conosciamo assai meglio dei grandi avvocati che parlano senza conoscerlo. Ma il nostro partito non sarà esclusivamente operaio. Vogliamo arrivare al potere per fare una rivoluzione nazionale. Al capitale diremo : prendi il tuo posto, non dirigere per il profitto dei tuoi interessi (!). Al popolo assicureremo tutti i suoi diritti, ma ottenendo da lui una disciplina consentita.

Ci si dice dovunque che siamo gli uomini di La Rocque, di Laval... Siamo dei semplici operai che, durante tutta la loro vita, hanno ricevuto dei colpi combattendo per i loro fratelli di lavoro. La nostra coscienza è tranquilla. Vogliamo rendere alla Francia la sua grande e bella figura...

e al capitalismo la sicurezza del suo dominio.

La *Gazzetta del Popolo* dell'11 luglio pubblica una significativa intervista con Doriot, che non risparmia lodi al fascismo italiano e attacchi alla Russia. Il suo programma di politica estera consiste nel lasciare le mani libere alla Germania contro la Russia. Propone anche che la Germania si pappi la Cina.

Sempre geniali questi fascisti !

◆ ◆

Contro il mito imperiale romano

In un articolo intelligente contro la mitologia romana (*Europe Nouvelle* - 11 luglio, - Albert Mousset) svolge una tesi famigliare ai lettori del nostro giornale.

Il mito della continuità romana urta contro questa semplice osservazione, che lascia da parte l'Italia medioevale... Se, per impiegare una espressione recente, l'Italia ha, in uno stadio della sua storia, realizzato pienamente la sua equazione o, come dicono i nostri intellettuali, riempito la sua missione, è al M. Evo. Nelle città sempre pronte a limitare i poteri municipali, ma aperte agli spiriti più liberi, dei tipi originali di civiltà si sono elaborati e sono poi fioriti... Senza dubbio, la lotta tra Papato e Impero ha diviso l'Italia. Ma gli interessi municipali sono rimasti sempre al religioso, il culto delle libertà, lo sviluppo intellettuale nel quadro della città, ecco l'atmosfera dei « comuni ».

Accanto a questi elementi sani e creatori si perpetua, ora latente, ora tumultuosa, la psicosi della Roma antica... la megalomania romana, macchina che gira a vuoto e che produce a serie, nella forma deformata della Roma imperiale, dei Cesari-meteore e dei dittatori « dell'attimo ».

◆ ◆

Sempre la razza

In testa alla campagna per la purezza della razza più incrociata d'Europa, l'italiana, è il signor G.M. Sangiorgi, sul *Resto del Carlino*. Anche lui ha una paura bleu che i nostri (eventuali) coloni in Abissinia possano fare all'amore con qualche harrarina o addisabebese. Non arriva alla castrazione preventiva, ma quasi.

Il pericolo della venere nera - sentenzia il nostro moralista - è sopratutto per l'uomo bianco isolato sessualmente. L'inglese si consola con il wisky e l'ubriachezza ; gli italiani sono più esposti a cercare altra fonte di oblio. Ed è in questo preciso momento che la venera nera diventa pericolosa, e non per il fascino, ma (Sangiorgi ha poca stima dell'intelligenza del lettore !) *perchè collima con una esasperazione fisica e con un desiderio di conforto sentimentale difficile da reprimere.*

Ma potrà la donna emigrare nell'Impero (*i* maiuscola) come l'uomo ?

Si', risponde Sangiorgi.

O forse la donna italiana è un essere infrollito ? Non ha, per secoli e secoli dimostrata una virtù fisica (sic) *e morale, illuminate da una inimitabile bellezza, che hanno conservato i calori della razza ?* (!) (Veramente era scritto « valori ». Ma il proto, per rafforzare l'argomentazione, ha intelligentemente sostituito il *v* con un *c*. Calori dunque...)

Sangiorgi si domanda poi se esisteranno nell'Impero (*i* maiuscola) le necessarie garanzie economiche per la famiglia.

Si', risponde il nostro scopritore di ombrelli. Il Regime (*r* maiuscolo) organizzerà le cose a modo.

Sarà fatta una opportuna distinzione fra terre per il lavoro dei bianchi e quelle per gli indigeni... La terra etiopica e la famiglia italiana sono fatte per intendersi e per prosperare assieme : è la buona terra che sosterrà la buona razza, secondo una antica e solida leggenda di natura. Sta agli uomini di non violarla, sta alle nostre donne di saperla difendere : e cresca, per i secoli, e si moltiplichi, una pura stirpe italiana, orgogliosa del proprio sangue incorrotto.

Queste buffonate non si leggono in una nota sperduta di cronaca, ma nell'articolo di fondo.

◆ ◆

Itinerari di operai

Bisogna riconoscere, qualunque cosa si pensi dello spiritualismo di alcuni suoi redattori, che *Esprit* è una delle poche riviste vive e libere che si pubblichino in Europa. Ha recentemente inaugurato una sezione « Quaderni di letteratura proletaria », tribuna libera offerta a operai, artigiani, impiegati, contadini la cui professione non è di scrivere, perchè raccontino, senza intermediari letterari o politici, la loro vita.

Nel numero del 1. luglio troviamo l'itinerario di un operaio, Maurice Timon, di un grande interesse umano. Timon racconta come, attraverso l'esperienza dell'officina, divento' rivoluzionario. Ci sono pagine assai belle e pure sulla vita d'officina, sul primo sciopero e sulla rivelazione del sentimento di classe. Anche egli fa amare riflessioni sulla famiglia :

Un altro degli scogli (per la lotta), e non dei minori, è l'influenza della moglie e della famiglia sull'operaio medio cosciente. Non è affatto nelle mie intenzioni di condurre un attacco tanto sistematico quanto stupido, contro la moglie e la famiglia, ma è questo un punto cruciale che non si illuminerà mai abbastanza. Dal momento che l'operaio è padre di famiglia è perduto per la vera azione rivoluzionaria. Chi mai descriverà questa lotta silenziosa, segreta che esiste in tante famiglie ? Quali sofferenze sterili per l'uomo che, senza cultura, senza solide basi di giudizio, si trova accerchiato in un dilemma implacabile, « la sua classe o la sua famiglia »... L'operaio sposato verrà ancora alle riunioni, assicurerà la diffusione dei giornali, ma una volta babbo, non tarderà ad eliminare tutto cio' che mette il suo guadagno in pericolo, e ogni atto rivoluzionario comporta questo rischio.

Verissimo. Ma nove volte su dieci questa resistenza sorda o aperta della donna è dovuta al fatto che il militante, capace dei maggiori sforzi per illuminare « il genere umano », non compie lo sforzo modesto ma quanto prezioso di illuminare « la propria consorte ». Diciamo la verità : nove su dieci il rivoluzionario è, tra le mura domestiche, un conservatore. La moglie a casa a far la calza e la cucina e lui al comizio.

Problema grosso, specie in Italia.

Che ne pensano i lettori, e sopratutto le lettrici di G. L. ?

Rosso

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 29 — 17 Juillet 1936

Deux mois de politique fasciste à travers les « ordres de service » secrets à la presse

« Giustizia e Libertà » a réussi à se procurer - et nous reproduisons textuellement ci-dessous - une liste des « ordres de services » secrets, envoyés par le ministère de la Presse et de la Propagande aux journaux fascistes pendant les mois de mai et juin et la première semaine de juillet.

Nous sommes en mesure de garantir l'authenticité de ce document. On se rappellera que nous avons publié dans ce même « Service de presse » d'autres listes d'ordres de service (voir *Service de presse* du 8 et 29 novembre 1935 et du 3 janvier et 28 janvier 1936.)

1er MAI.

S'intéresser beaucoup au premier congrès des étudiants orientaux en Italie, qui se tiendra à Bologne, le 3 mai.

4 MAI.

En ce qui concerne l'Angleterre, se borner à la chronique; pas de commentaires.

Si la nouvelle parvient d'une légère blessure reçue par le député Farinacci, ne pas la publier avant d'en avoir eu l'autorisation officielle.

(Le député Farinacci, parti les derniers mois de la guerre pour l'Afrique orientale, a été amputé de la main droite à la suite d'une blessure subie tandis qu'il s'exerçait au lancement des bombes. L'intention de ne pas trop glorifier Farinacci, qui a été longuement en disgrâce auprès du Duce, apparaît évidente. — N. D. L. R.)

7 MAI.

Garder beaucoup de réserve en ce qui concerne les futurs développements de la situation diplomatique.

Reproduire largement les correspondances de la presse étrangère à propos de la victoire italienne, sans commenter et sans interpréter.

Ne pas donner la nouvelle d'une tentative de meurtre d'un magistrat à San Remo (Ligurie).

8 MAI.

Ne pas imprimer des annonces concernant la cession du cinquième des appointements.

9 MAI.

Donner du relief à la discussion de la Chambre sur le cinéma.

Ne pas s'occuper, pour le moment, du café éthiopien et des possibilités de son importation en Italie.

(Probablement cette interdiction est due au fait que le café importé de l'Abyssinie a été trouvé de qualité inférieure. — N. D. L. R.)

Bien que les communiqués officiels (sur les opérations en A.-O. — N. D. L. R.) aient été supprimés, on ne doit pas donner nouvelle des occupations, si elle n'a pas été officiellement communiquée.

11 MAI.

Donner beaucoup de relief aux commentaires de l'étranger sur la victoire italienne.

Ne pas reproduire un dessin réclame de la Maison Moretti, de Milan, représentant des femmes en uniforme colonial.

12 MAI.

En ce qui concerne les travaux de Genève, seulement la chronique, sous un titre à une colonne. Pas de commentaires.

Si quelque journal reçoit un message du poète d'Annunzio, il ne doit pas le publier.

Maintenir toujours bien haut le ton de l'Empire.

Le sieur Tafari ne sera jamais plus mentionné comme Négus.

Donner beaucoup d'importance à l'attitude du Chili.

Pour le retour en Italie du ministre Ciano et des fils du Duce, attendre le communiqué officiel.

13 MAI.

Emprunter au « Popolo di Roma » de ce matin le texte de la lettre publiée dans le « Yorkshire Post », avec les accusations contre la politique anglaise.

Quelque journal a publié que Tien-Tsin est sous la souveraineté italienne. Se rappeler que Tien-Tsin est territoire italien sous la souveraineté de la Chine.

Ne pas indiquer comme une interview les déclarations faites par le capitaine Ciano à un journaliste berlinois.

Ne s'intéresser d'aucune manière à l'évêque de Harrar ni à la situation des étrangers résidant en Abyssinie.

Pour Genève, toujours rien que la chronique et toujours des titres à une seule colonne ; jamais de commentaires.

16 MAI.

La nouvelle publiée à l'étranger concernant la reprise de l'exportation de moteurs d'avions ne doit pas être reproduite.

Donner en première page la nouvelle de la soumission de l'ancien gouverneur de Djimma.

Donner peu de relief à la promotion des fils du Duce.

(Probablement cet ordre a été dicté par la préoccupation du mécontentement provoqué parmi les officiers de l'armée par la réclame scandaleuse faite dans les journaux au gendre du Duce, Ciano, et à ses fils. — N. D. L. R.)

17 MAI.

Pour l'Autriche, se borner à la chronique. Se méfier des nouvelles répandues par des agences étrangères.

Garder de la réserve en ce qui concerne les conséquences possibles du départ de notre délégation de Genève. On ne peut pas dire, pour l'instant, quels seront les développements de Genève et quels seront les développements des conversations diplomatiques.

Pour cela, ni suppositions ni commentaires. Cependant, on doit continuer à polémiquer contre la Ligue des Nations et contre la perfidie sanctionniste.

Le fait de la conquête abyssine est si grand que jusqu'ici il n'a pas été justement apprécié.

Reproduire les commentaires de l'étranger. Après l'exaltation du succès, il faut commencer l'examen des problèmes d'ordre historique, politique et économique qui se rapportent à la conquête de l'Abyssinie.

21 MAI.

Ne pas s'occuper de la réunion du B. I. T., qui se tiendra à Genève les premiers jours de juin.

Il est interdit de publier le communiqué que l'ancien député Cabrini enverra à propos de l'activité du B. I. T.

22 MAI.

Ne plus publier les communiqués concernant la souscription pour la « Maison de l'Empire » à bâtir.

Ne pas publier d'articles ou de dessins qui puissent exalter l'hybridisme de race. La *Italia Letteraria* a été saisie pour cette raison.

27 MAI.

Indifférence absolue vis-à-vis du parti rexiste belge.

Sous la menace de mesures très rigoureuses, s'abstenir de toute expression doucereuse et tendre à l'égard des Abyssins. Pas d'épisodes de caractère sentimental. Pas de fraternisation. Division nette et absolue entre la race qui domine et celle qui a été dominée. Pas de dissertations théoriques à ce sujet. Se rappeler ces ordres pour tout ce qui se rapporte à l'Afrique.

(Cet ordre montre le véritable esprit de la « civilisation » que le fascisme se targue d'apporter en Abyssinie et quel est son programme de colonisation. — N. D. L. R.)

29 MAI.

Montrer de l'intérêt pour les journées franco-italiennes, organisées à Rome par le Comité Italie-France du 1er au 4 juin

Confirmons qu'il ne faut pas s'occuper du B. I. T.

Dans l'éventualité de la reconnaissance de l'annexion de l'Abyssinie de la part du Brésil, s'abstenir de toute publication.

En ce qui concerne l'occupation des usines en France, se borner absolument, sous peine de saisie, à la seule chronique, rédigée de manière la plus sommaire (dans l'original : « Schelestrica », comme un squelette. — N. D. L. R.), sans couleur, sans relief, sans illustration.

(Cet ordre confirme les nouvelles parvenues d'Italie à *Giustizia e Libertà*, concernant les graves préoccupations du gouvernement vis-à-vis du mouvement ouvrier français et de ses possibles répercussions en Italie. — N. D. L. R.)

1er JUIN.

Ne pas parler de la proclamation du général Graziani concernant l'adoption du salut romain

Supprimer, dans le communiqué Stefani d'hier, le passage où l'on parle du transfert, déjà effectué, du commandement supérieur des troupes dans les locaux du Parlement abyssin.

3 JUIN.

Ne donner absolument jamais des nouvelles concernant le départ de personnalités étrangères pour Rome ou leur passage, s'il n'y a pas de communiqués de l'Agence Stefani.

Ne plus publier des nouvelles concernant le rapatriement des « gerarchi » (chefs fascistes).

(Aussitôt après l'occupation d'Addis-Abeba, les chefs fascistes — sauf le député Starace, secrétaire général du parti, qu'on dit en disgrâce — se sont empressés de quitter l'Afrique, où des centaines de milliers de soldats et d'officiers sont restés, soumis aux dangers de la guérilla dans cette saison des pluies. Ce traitement de privilège a suscité une réaction de mécontentement. D'où l'interdiction du ministère de la Presse. — N. D. L. R.)

S'abstenir de toute interprétation du voyage du ministre Schacht dans les Balkans.

Publier seulement les communiqués Stefani pour ce qui concerne le chancelier Schussnigg.

5 JUIN.

Nous rappelons que Afrique s'écrit avec un seul « f » et non pas avec deux. Addis-Abeba doit être écrit et prononcé sans l'accent sur le dernier « a ».

Ne pas parler des chômeurs de l'Afrique orientale.

Ne pas publier qu'à la revue militaire, pour le jour du Statut, assisteront les pèlerins indiens parmi les touristes étrangers.

7 JUIN.

Ainsi qu'il a été déjà disposé, publier seulement la chronique de l'occupation des usines en France, sans relief, sans couleur, sans photos. Sinon, saisie !

Supprimer toutes nouvelles à propos de la rencontre Alfieri-Schussnigg à Venise, étant donné que tout ce qui a été dit à ce sujet est inexact. Dire que S. E. Alfieri se trouvait à Venise pour des raisons personnelles et qu'il a rencontré à la « Biennale » (Exposition d'art. — N. D. L. R.) le chancelier, auquel il a présenté ses hommages.

8 JUIN.

S'intéresser à la troisième exposition d'instruments d'optique de Florence.

12 JUIN.

Ne plus rien publier sur le projet de l'ossuaire à Amba-Alagi ni sur le nombre des morts qu'il pourra abriter. Si, dans quelques correspondances, on parle encore de cela, il faut employer la mention « Chapelle Votive » et non pas la mention « Ossuaire ».

(Peut-être cet ordre a été déterminé par le fait que les cadavres des militaires tombés ont été dévorés par les gros oiseaux de rapine, les chacals et les hyènes. — N. D. L. R.)

13 JUIN.

Ne pas s'occuper de la Russie et publier seulement de la chronique, sans relief et sans commentaire.

(Probablement cette interdiction se rapporte particulièrement au projet de la nouvelle constitution russe. Le fascisme veut qu'elle soit ignorée par le public italien qui, autrement, pourrait faire des confrontations dangereuses. — N. D. L. R.)

15 JUIN.

Dans le domaine de la politique internationale, beaucoup de réserve et pas d'optimisme.

Soumettre au visa du ministère de la Presse et de la Propagande toute nouvelle concernant la femme de S. E. Alfieri ou d'autres membres de sa famille.

17 JUIN.

Réserve absolue sur la politique internationale et pas d'optimisme.

18 JUIN.

Toujours de la réserve et de la sobriété dans les titres à propos des sanctions.

A l'occasion de la mort de Maxime Gorki, pas d'articles et pas de commentaire. Donner simplement la nouvelle de sa mort et, au maximum, la liste de ses ouvrages.

(C'est là une nouvelle preuve du caractère « prolétarien » de la révolution fasciste. — N. D. L. R.)

Emprunter à la Nuova Antologia *l'article de S. E. Lessona sur l'Afrique orientale.*

19 JUIN.

Le discours de M. Eden ne doit pas être encore commenté parce que les comptes-rendus sont jusqu'ici incomplets. Attendre le texte officiel avant de formuler des appréciations. En tout cas, « sensibiliser » le discours qui représente certainement une grande victoire politique de l'Italie. Titres sur six colonnes. Ne pas reproduire celui de la « Tribuna » là où il dit que « M. Eden a été obligé..., etc. ». Constatation pure et simple des nouvelles directives du gouvernement anglais. On peut reproduire, dans les titres, quelques phrases parmi les plus importantes du discours.

Ne pas appeler « Radio-Marconi » la station « Eiar », de Bologne.

20 JUIN.

Confirmons qu'il ne faut pas faire des commentaires au discours de M. Eden. Reproduire les commentaires étrangers favorables au point de vue italien.

Ne pas s'occuper d'aucune manière de l' « Aigle Noir ».

25 JUIN.

Ne pas s'occuper du commandeur Clemente Giglio ni de ses initiatives parmi les Italiens à l'étranger.

1er JUILLET.

Se rappeler que la seule manifestation qu'on peut dénommer « Palio » est celle de Siena.

S'occuper beaucoup de l'exposition d'art cinématographique qui aura lieu en août.

Ne pas s'occuper, pour l'instant, du Théâtre d'Etat.

4 JUILLET.

Abréger la chronique concernant la maladie d'Anna-Maria Mussolini.

(Les journaux avaient publié des colonnes entières sur la maladie de la fille du « Duce » comme s'il s'agissait d'un événement national de première importance. — N. D. L. R.)

Ignorer la Russie et Titulesco.

6 JUILLET.

Après le communiqué d'aujourd'hui ne plus s'occuper d'Anna-Maria Mussolini.

Abréger la chronique des événements internationaux et ne pas la publier en première page.

Plus d'articles et plus de commentaires ! Désintéressement complet à l'égard des sanctions.

7 JUILLET.

Quelques journaux ont publié des nouvelles concernant les obsèques d'aviateurs morts dans des accidents de vol. Nous rappelons qu'il existe une délibération d'après laquelle on doit publier, dans des cas pareils, seulement la Stefani, sans commentaire et sans d'autres détails.

Le véritable danger de l'accord austro-allemand

Un doute d'Hamlet tourmente les chancelleries et les hommes politiques à Paris, Londres, Prague et Moscou : qui est le gagnant dans le récent accord austro-allemand ? Hitler ou Mussolini ? Si c'est Hitler, quelle est la contre-partie ? Et si c'est Mussolini ?

Qu'il soit permis à la « diplomatie » de ceux qui peuvent parler en toute liberté de déclarer que, dans cet accord, les gagnants sont Hitler et Mussolini à la fois, aux dépens — on voudrait dire à la barbe - de l'Europe.

Mussolini a attendu la levée des sanctions, la dénonciation des accords méditerranéens et la destruction publique de la S. D. N. pour faire connaître aux Roméos de l'Occident que, après tout, il préférait s'accorder avec Hitler. Consternation générale. Est-ce que la diplomatie fascistes aurait joué, encore une fois, la diplomatie franco-anglaise ? Oui, sans aucun doute. Ainsi que M. Pertinax l'écrit :

Le front de Stresa ne fut jamais qu'une fiction, une couverture diplomatique dont le Duce fut heureux de se saisir pour engager son entreprise abyssine et résister à la S. d. N. Maintenant, il n'a plus besoin de cette fiction. Elle s'évanouit.

Il y a presque quinze mois, quelqu'un prophétisa que les accords de Rome et Stresa se révéleraient un jour comme un bluff formidable et qu'il était absurde de penser pouvoir remorquer Mussolini et le fascisme vers le front pacifique et conservateur classique. Mais cet avertissement venait des antifascistes, des exilés qui, par définition, ne comptent pas. Du Kremlin au Quai-d'Orsay, de M. Litvinov et M. Laval jusqu'aux Gentizon et d'Ormesson, un zéphir réconfortant soufflait. Ces messieurs jugeaient, dans leur sagesse, que la question autrichienne était de nature à diriger irrémédiablement hitlérisme et fascisme. Grâce à Hitler ils se disaient : « Nous allons nous annexer Mussolini à des prix de faillite. C'est bien lui qui a besoin de nous. »

Mussolini donna l'impression de se prêter avec amabilité au rôle qu'on lui assignait. Mais il s'attribua, comme prix, l'Abyssinie, avec les conséquences désastreuses que tout le monde connaît.

Et maintenant, avec un pied de nez à la Greiser, il fait son compromis avec Hitler, en gagnant, au moins provisoirement, sur tous les tableaux.

Si l'on pense que, jusqu'à la semaine dernière, les diplomaties française et anglaise étaient engagées dans un duel subtil pour s'assurer des bonnes grâces mussoliniennes, on demeure stupéfait devant un pareil aveuglement.

La brûlante leçon abyssine n'avait servi à rien. Au contraire, on s'est obstiné dans l'erreur. La « bêtise expérimentale » : voilà la méthode de certaines diplomaties qui n'ont pas encore compris que les fascismes ont révolutionné les bases de la politique européenne. Avec les fascismes il n'y a pas la possibilité d'une politique constructive, d'une paix véritable. Songer à faire jouer un fascisme contre l'autre, c'est non seulement une peine inutile, mais un suicide. Les fascismes sont, mêmes ennemis, des frères qui se donnent la main en profitant de tout désordre.

Les communistes, y compris les Italiens, prétendent que, dans l'intérêt de la paix, tous les efforts doivent être accomplis pour amener (ou ramener) Mussolini dans le rang des peuples pacifiques. Ils pensent que les fascismes, divisés, sont plus faibles que s'ils étaient unis. Bien que cela puisse paraitre paradoxal, c'est le contraire qui est vrai. Rien ne détruit les forces de la démocratie et de la paix autant que le compromis sur les principes et l'illusion d'une sécurité mensongère, à la merci des chantages du dictateur.

On est arrivé à un point où il faut regarder la réalité en face et reconnaitre de quel côté est le parti de la guerre et de quel côté est celui de la paix. Il faut isoler le premier pour renforcer le second. Il est peut-être inévitable et, sous l'aspect humain, si l'on veut, même louable, que les peuples qui vivent sous un régime de démocratie refusent toute politique d'intervention jusqu'à ce que les frontières soient menacées.

La guerre est fasciste par définition. Dans les guerres qui ne sont pas imposées par une agression brutale, les libertés disparaissent et on ne les retrouve pas toujours après la victoire. Mais si la psychologie des peuples libres est telle, il est préférable que leurs diplomaties ne tentent pas de développer une vaste politique européenne en utilisant les fascismes et leurs contrastes passagers comme des instruments de manœuvre.

Qu'elles se contentent de défendre ce qu'elles jugent essentiel, et pour quoi elles sont disposées à se battre ; et qu'elles confient plutôt leur revanche sur le plan européen, à leurs propres armes, c'est-à-dire aux idées, au renouveau social, à la contagion de l'exemple (nous n'osons plus écrire : à l'aide des forces révolutionnaires), qui, tôt ou tard, devra bien pénétrer dans les pays totalitaires. (La préoccupation extrême que révèlent les ordres secrets à la presse mussolinienne à l'égard du mouvement ouvrier français et de la nouvelle constitution rouge en constituent une confirmation éclatante.)

Il serait utile que les antifascistes insistent sur cette thèse toutes les fois que l'occasion se présente, parce que, contrairement à l'avis de beaucoup, nous pensons qu'il n'est pas certain que l'accord temporaire vis-à-vis de l'Autriche implique un engagement permanent et positif de collaboration entre les deux fascismes.

L'accord se propose plutôt de rendre aux politiques extérieures des deux fascismes le maximum d'autonomie et d'expansion en éliminant les causes de friction. Mussolini, en se garantissant pour un certain temps du côté de l'Autriche, aura désormais les mains plus libres ailleurs.Il en est de même pour Hitler.

En ce qui concerne Mussolini, il songerait déjà, ainsi que nous l'avions facilement prévu, à de bruyantes initiatives pour la « pacification », voire pour la « fascistitation » du continent. Il s'agirait de lancer, sous le signe d'une conférence européenne, un nouveau proj et de pacte à quatre, ou à six, dont le but principal est clair : s'assurer une position permanente et générale de chantage.

L'Allemagne peut matériellement aspirer à l'hégémonie dans l'Europe actuelle. Mussolini, malgré tout, ne le peut pas. Il peut jouer un grand jeu en Europe à la condition seulement de ne s'engager jamais à fond, d'osciller toujours, en assurant, par ses déplacements, la suprématie d'un groupement sur l'autre.

C'est pourquoi nous craignons instruits par de nombreux précédents, que la conséquence effective de l'accord austro-allemand pourrait ne pas être de délivrer définitivement, ainsi qu'il parait naturel, les diplomaties anglo-françaises, de toute illusion à l'égard d'un accord avec Mussolini. Au contraire, elles pourraient y être poussées davantage, étant donné qu'elles ne peuvent compter, comme avant, sur la rivalité automatique des deux fascismes sur la question autrichienne.

Quelqu'un objectera, à ce sujet, qu'il serait difficile d'aller plus loin en fait de concession.

Nous ne voudrions pas que ce quelqu'un fût un optimiste.

Arrestations et condamnations en Italie

Les arrestations se succèdent en Italie. D'après *L'Informateur Italien*, la police de Gênes a procédé à des centaines d'arrestations par suite d'une affiche représentant le roi jouant de la mandoline, la reine en train de chanter et Mussolini en train de faire la quête. Il parait que des ordres extrêmement féroces ont été donnés pour qu'elle sévisse impitoyablement et qu'elle terrorise la population. Les agents, qui étaient de service dans les environs des lieux où ces affiches ont été collées, ont été arrêtés eux aussi.

La population est très émue. On ignore le sort des arrêtés.

D'après le même journal, un ouvrier de Bergame, travaillant dans une usine militarisée, avait dû garder le lit pendant trois jours à cause d'un malaise. Par suite de la grande misère dans laquelle il se trouvait, il n'avait pas pu appeler un médecin — et par conséquent envoyer à la direction de l'usine, dès le premier jour, un certificat médical. Le quatrième jour, il se présenta comme d'habitude à l'usine pour reprendre son travail. Mais au lieu d'aller à son atelier, il dut se présenter chez le directeur qui lui communiqua que des poursuites allaient être engagées contre lui pour infraction aux décrets sur la militarisation des usines, suivant lesquels l'absence du travail est assimilée au crime de désertion.

Le tribunal vient de le condamner à 1 an et 8 jours de prison.

14 juillet à Paris

Une grande journée.

Un peuple entier défila devant lui-même. Paris se contemplait, la France realisait sa grandeur. Pas de hierarchies, pas de chefs qui passent en revue les masses. Mais des citoyens volontairement unis par affinités naturelles qui se retrouvent dans les rues, sur les places, pour célébrer avec allégresse la victoire d'hier et celles de demain. Un million d'êtres humains où chacun comptait pour un, le génie particulier était respecté et l'initiative populaire se manifestait par les écriteaux, les pancartes, les chars symboliques.

On est toujours à la phase idyllique - repliquera le révolutionnaire. Le marxiste pur fera le difficile.

C'est vrai. On est toujours à la phase idyllique. Dans quelques mois, la lutte de classe se fera plus apre. Les droites, ensevelies sous l'avalanche des bulletins et des hommes, signent le pas, en guettant leur heure. Mais la force constructive pour une révolution authentique ne vient pas seulement de la haine. L'expérience de ce consentement immense, de cette concordance joyeuse et fraternelle constitue un appui précieux pour tous : elle consacre le droit historique et humain de la révolution.

Il y a à la base un potentiel de masse tellement formidable que vraiment il est difficile de penser que l'expérience du Front Populaire français puisse se résoudre d'après les expériences précédentes de la gauche.

Quelque chose est changé definitivement en France. Tous en ont conscience. Le gouvernement, même s'il donne parfois une impression de faiblesse et d'incertitude, même si sa politique financière et etrangère apparait discutable, offre lui aussi un grand exemple en réalisant à un rythme accéleré le programme qu'il s'était tracé.

Le programme est sur le point d'être depassé dans les faits et peut-être est-il déjà dépassé dans les consciences. Ceux qui ont vu défiler en formation à part, avec leur pancartes, leur chants, les groupements d'usines, sont amenés à penser que la transformation ne pourra pas s'arrêter aux portes des usines. Lorsque l'usine participe à la vie politique, cela signifie, tôt ou tard, la vie politique, la révolution qui pénètrent dans les usines. Les funérailles du Comité des Forges n'auront pas eu un caractère purement symbolique.

Lente, mystérieuse, improvisatrice, une révolution avence en France. Les Italiens de France sont aux côtés de leurs frères de travail et de bataille.

Les exilés souffrent moins à l'idée qu'un jour eux aussi...

Quels sont les jouets qu'on offre aux enfants en Italie ?

La *Gazetta del Popolo*, dans son numéro du 25 juin, examine les nouveautés qu'on peut admirer à la « Foire des jouets italiens », qui s'est ouverte à Turin.

« Cette foire — écrit le journal — montre beaucoup de produits nouveaux et originaux, tels que... des mitrailleuses placées sur des tricycles, de petits chars d'assaut armés au lieu de petites automobiles ordinaires et une quantité de matériel de guerre qui coûte peu et amuse beaucoup.

« La nouveauté hilarante de cette année est le Négus qui saute en l'air et qui, en tombant à terre éclate... Avec trois lires, nos petits enfants peuvent faire sauter en l'air l'ancien empereur d'Abyssinie ! »

Sans commentaire.

Movimento G. L.

SIGLA DI PARIGI

Sabato, 18 corrente, riunione alla sede del giornale.

L. I. D. U.

Federazione della Riviera

Il presidente Campolonghi ha assistito, domenica 5, alla bella festa organizzata - nei locali sociali - dalla fiorente sezione di Cagnes s. Mer.

Il Campolonghi, l'Amedeo e il Mazzetti pronunciarono discorsi applauditi. Il vice presidente della sezione locale della Lega francese porto' il saluto dei suoi amici.

Un bravo agli organizzatori - e specialmente agli amici Ciatti e Giannini - di questa festa indimenticabile.

∴

Giovedi' sera, Luigi Campolonghi ha parlato a Nizza in una numerosissima assemblea della sezione, che è prospera e attiva. Presiedeva la riunione l'amico Roncati, che, col Silvani, è l'anima della sezione.

∴

Gli amici di Cannes, approfittando della presenza del Campolonghi nella Costa Azzurra hanno organizzato, sabato scorso, una grande manifestazione, durante la quale, oltre il Campolonghi, han parlato parecchi oratori delle varie tendenze politiche di sinistra.

Esito magnifico.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.